



OGGI A ZELBIO CULT

«CILE '76: IL MATCH  
TRA TENNIS E POLITICA»

CERRATO A PAGINA 54

**L'INTERVISTA DARIO CRESTO-DINA.** Giornalista e scrittore. A Zelbio Cult con "Sei chiodi storti" racconta la contestata impresa di Panatta & C.

# COPPA DAVIS 1976 IL DURO MATCH DI TENNIS E POLITICA

SARA CERRATO

Un intreccio, drammatico, tra sport e politica. Una vittoria epocale mai raccontata fino in fondo e anzi accolta con imbarazzo e tanta voglia di rimozione. Soprattutto il destino di cinque (più uno) uomini, che vissero l'ebbrezza di una breve felicità, sullo sfondo di anni difficili.

È tutto questo "Sei chiodi storti. Santiago, 1976, la Davis italiana", edizioni 66thand2nd. È il nuovo racconto di Dario Cresto-Dina, che verrà presentato questa sera, dalle 21, al Teatro Comunale di Zelbio. Siamo alla quinta data di Zelbio Cult, la rassegna "incontri d'autore, su quell'altro ramo del Lago di Como condotti da Armando Besio".

Oggi, sempre con ingresso libero, il pubblico potrà seguire una narrazione, asciutta e emozionata insieme, che passa dai campi da tennis, per rievocare, tra una volée e un tie break, pagine di storia del Novecento. L'autore, giornalista di razza (per vent'anni a La Stampa e da sedici a Repubblica, di cui è vicedirettore), torna alla passione per sport e sportivi. Dopo "Il mio piede destro. La vera storia

di Antonio Cassano, campione fuori", scritto con Paolo Berizzi, Cresto-Dina coglie l'occasione del 40° anniversario, per riacendere i riflettori sull'unica Coppa Davis conquistata dall'Italia. Era il dicembre del 1976, quando i "fab four" di casa nostra Adriano Panatta, Paolo Bertolucci, Corrado Barazzutti, Tonino Zugarelli, capitanati da Nicola Pietrangeli, sconfissero la squadra cilena, alzando al cielo la agognata "Insalatiera" nel famigerato Estadio Nacional de Chile, nella Santiago insanguinata dal golpe di Pinochet. Una gioia immensa ma preceduta e seguita da laceranti polemiche, che offuscarono la portata agonistica della vittoria. **Cresto-Dina, perché era giusto raccontare di nuovo la storia della Davis italiana?**

Dopo quarant'anni, ho ritenuto che fosse venuto il momento per la letteratura, di colmare il vuoto lasciato dalla cronaca. C'era una verità che nessuno aveva davvero mai raccontato. Poi, quando ho incontrato i protagonisti di quella storia ho sentito più che mai l'urgenza di una restituzione e di presentarli al lettore, tra ieri e oggi, come uomini oltre che come atleti.

**Che impressione ha tratto dall'incontro con le glorie del nostro tennis?**

Un filo comune lega queste personalità, per il resto, tanto diverse che ti chiedi come sia stato possibile, per loro, giocare insieme e vincere (la stessa formazione giocò altre tre finalissime di Coppa Davis, nel '77, nel '79 e nell'80, senza eguagliare il risultato del '76 ndr). È l'idea di compiere bene il proprio lavoro. Mi hanno ricordato degli artigiani, mai soddisfatti fino alla perfezione del manufatto. Panatta, Bertolucci, Barazzutti, Zugarelli e Pietrangeli andarono in Cile per coronare un sogno agonistico. Erano tennisti e non potevano non combattere per quella vittoria.

**Tanti sarebbero stati i motivi validi, per non partire ...**

Certo. Anch'io sono convinto, come molti, che sarebbe stato doveroso, per il Governo, dire "no" alla partecipazione della squadra italiana a quella finalissima. Si concedeva una "vetrina" al sanguinario Pinochet e al suo regime che, tre anni prima, aveva rovesciato nella violenza sfrenata il legittimo governo di Salvador Allende e che aveva



organizzato una feroce repressione contro migliaia di cittadini innocenti.

**Pietrangeli però affermò «considero buffoni coloro che mescolano la politica con lo sport...».**

Dal suo punto di vista, è difficile dargli torto. L'occasione, per dei tennisti, era quella della vita. La decisione politica spettava al governo che invece, in un periodo difficilissimo per l'Italia e anche per la stessa Democrazia Cristiana, che temeva il "sorpasso" del Pci, si dimostrò timoroso e ambiguo, giocando a "scarica barile" e addossando la scelta alla Federazione. Il caso non deve essere giudicato solo alla luce delle tensioni della Guerra Fredda. La questione fu tutta italiana e legata anche allo scontro in atto, a sinistra, tra Berlinguer e Craxi. Comunque, no, non è vero che lo sport sia "zona franca" al riparo dalle questioni politiche. Anzi, diventa spesso un'arma formidabile.

**I nostri atleti, a Santiago, "osarono" una particolare forma di protesta, con il noto episodio presente nel libro (e narrato anche nel film "La maglietta rossa" di Mimmo Calopresti ndr...). Ci racconta?**

Alla vigilia della partita cruciale, Panatta chiese a Bertolucci, suo inseparabile compagno di doppio, se avesse con sé una polo rossa. Alla risposta affermativa, gli ingiunse di indossarla, nonostante i timori del compagno di squadra. Panatta, figlio di un custode dei campi dei Parioli, volle lanciare una "provocazione" a Pinochet. E giocò, insieme a Bertolucci, in maglietta rossa...

**Lei racconta di "sei chiodi storti" ma i personaggi fin qui citati sono cinque. C'è un sesto "chiodo"?**

È Mario Belardinelli, grande educatore di tennis che ebbe un ruolo fondamentale come collante del team. Era anche lui, a suo modo, un "chiodo storto". Era uomo di destra, era stato l'istruttore di tennis del duce. Una figura particolare. I sei chiodi storti però esistono veramente e sono il "talismano", donato da Lea Pericoli, che Panatta portava sempre con sé.

**Per Dario Cresto - Dina raccontare lo sport è qualcosa di personale?**

Lo sport, per molti giornalisti, è un richiamo forte. Nello sport c'è tutto: l'epica, la retorica dell'eroismo e il mondo rovesciato. E poi gli sportivi sono spesso persone vere, non possono indossare maschere. Basti pensare alle lacrime di Ronaldo agli Europei o alla follia di Zidane ai Mondiali. Lo sport non permette di fingere. Per questo, mi piace scriverne.

**■ Erano andati per coronare un sogno. Dovevano combattere per quella vittoria**



Dario Cresto-Dina presenta stasera a Zebio il suo ultimo libro